

Esortazione Apostolica “GAUDETE ET EXSULTATE”
CATECHESI DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS

A chi sta scomoda la santità? (GE 36-32)

Basilica di San Giovanni in Laterano, 12 novembre 2018

A chi sta scomoda la santità?

È questo il titolo della riflessione di questa sera.

Sì, perché la santità implica un cammino autentico di conversione, una trasformazione di vita sempre più profonda e radicale... e quindi in un certo senso è un cammino "scomodo" quello della santità. Questo non ci deve spaventare: chi ci vuol tirar fuori dalle nostre comodità sterili e spesso pericolose è sempre la forza dell'amore di Dio. È questo amore e non altro (il senso del dovere o il senso di colpa o il perfezionismo mai sazio) il motore segreto, la ragione e la meta, del nostro cammino di santità. L'amore riversato dallo Spirito nei nostri cuori vuole dare forma, armonia, unificazione, bellezza a tutta la nostra esistenza.

Papa Francesco dedica un capitolo dell'esortazione Gaudete et exsultate (nn. 36-62) a quelle che definisce «due falsificazioni della santità che potrebbero farci sbagliare strada: lo gnosticismo e il pelagianesimo». Ancora una volta, quindi, il Papa fa riferimento ai nomi di queste due eresie «sorte nei primi secoli cristiani», e che a suo giudizio «continuano ad avere un'allarmante attualità» (n.35). Ne aveva parlato in *Evangelii gaudium*, e vi ritorna spesso nei discorsi, proprio perché sono particolarmente pervasive nella vita della Chiesa (una lettera recente della Congregazione della dottrina della fede ai Vescovi del mondo le approfondisce da un punto di vista dell'inquadratura teologica: *Placuit Deo*, del 22 febbraio 2018).

Hanno in comune che sono vie comode, scorciatoie appunto, del cammino della santità. Non perché non richiedano un certo sforzo da parte di chi le percorre, ma perché non sono reali cammini di trasformazione della vita: l'esistenza del discepolo è solo apparentemente trasfigurata in quella di Cristo, in realtà è ancora dominata dall'io e dalla volontà dell'uomo vecchio.

Non si tratta di inganni da principianti! Non sono le tentazioni di chi è all'inizio della sequela del Signore, come le tentazioni dell'avarizia o dell'ira o della lussuria. No, queste sono falsificazioni della santità da "addetti ai lavori", da gente che ha incontrato il Signore, si è convertita e ha cominciato a camminare nella fede e nella Chiesa. Papa Francesco parla di "nemici sottili" della santità. In altre parole: il male si presenta sotto mentite spoglie, con un'apparenza di bene, o per dirla con un'espressione famosa, travestito da "angelo di luce" in modo da ingannare anche chi si è deciso per la sequela del Signore. Lo scopo del Maligno è riportarci alla vita di "prima della conversione", per dimostrare che nulla è cambiato, che la grazia di Dio non ci salva e che le nostre vite sono disperatamente ancora al punto di partenza. In altre parole, che la santità "non fa per noi"

Guardiamo separatamente prima lo gnosticismo e poi il pelagianesimo, e li approfondiamo entrambi, per poterci fin da subito mettere in guardia da simili derive.

Gnosticismo

Il punto fondamentale è che lo gnosticismo (dal greco ghnòsis: conoscenza) dimentica che il Mistero di Dio è appunto un Mistero... quello che si vede di Lui lo si vede per grazia, per dono di Dio, e non in forza dei ragionamenti e delle esperienze costruiti dall'uomo. Dio sfugge ai nostri tentativi di intrappolarlo in qualcosa che possa circoscriverlo e limitarlo, con la scusa di volerlo descrivere o definire. Che sia un concetto, un'idea, un nome, un'immagine, una raffigurazione fatta dalle nostre mani... Dio è più grande! Sia nella tradizione ebraica che in quella musulmana il senso della trascendenza di Dio impedisce di farsi un'immagine di Dio o di pronunciare il nome. Solo perché Dio si rivela e ci mostra il suo volto in Gesù noi possiamo rivolgerci al Dio tre volte Santo e chiamarlo Padre, Figlio e Spirito. Se vogliamo intuire qualcosa di Dio, possiamo solo partire da quell'uomo che Egli ha deciso di diventare incarnandosi. Invece, scrive il Papa, lo gnosticismo «per sua propria natura vuole addomesticare il mistero», sia il mistero di Dio e della sua grazia, sia il mistero della vita degli altri. (n.40)

Anche la vita degli altri è un mistero, non possiamo pretendere di aver capito tutto del cuore degli uomini! Tanto più del cuore di Dio. Invece lo gnostico è convinto di avere la verità in pugno e di essersela procurata con la sua intelligenza e il suo sapere. Ancora il Papa in *Gaudete et exultate*:

È anche tipico degli gnostici credere che con le loro spiegazioni possono rendere perfettamente comprensibili tutta la fede e tutto il Vangelo. Assolutizzano le proprie teorie e obbligano gli altri a sottomettersi ai propri ragionamenti. Una cosa è un sano e umile uso della ragione per riflettere sull'insegnamento teologico e morale del Vangelo; altra cosa è pretendere di ridurre l'insegnamento di Gesù a una logica fredda e dura che cerca di dominare tutto (n.39)

È legittimo che la ragione indaghi ed elabori dottrine, ma guai a scambiare queste sintesi, pur basate sulla Parola di Dio della Scrittura e della Tradizione, con il Mistero stesso di Dio. Dio mi spiazza, mi sorprende, mi inquieta, mi consola, mi corregge, mi viene incontro... in una parola: mi ama! Non posso pretendere di aver capito tutto e di poter esprimere chi Egli sia con due frasi ben formulate. Scriveva sant'Agostino con un'espressione latina concisa ed efficace: *Si comprehendis, non est Deus!*

«Se tu dichiari di aver compreso cosa Dio sia, ciò significa che tu hai compreso qualcosa di diverso e che non è Dio. Se tu dichiari di averlo compreso con i/ pensiero, ciò significa che con tale pensiero hai voluto ingannarti. Ciò, quindi, non è Dio, se dichiari di averlo compreso» (Agostino d'Ippona, sermone 52)

Non si vuol dire che non conosciamo Dio, al contrario: Mistero è quello che prima non si vedeva e adesso si vede. Ma tutto quello che si vede è per dono di Dio, per rivelazione sua, e non per la bravura della mente umana. Nella Scrittura quando si parla del "timore di Dio" si intende proprio questo lasciare a Dio di essere Dio. Non mi metto in tasca Dio, non lo riduco ad un concetto, non assolutizzo la mia esperienza personale di Lui... come fanno gli gnostici.

Da questo atteggiamento presuntuoso scaturiscono due conseguenze:

1. La fede degli gnostici di ieri e di oggi è una fede disincarnata: alla fin fine, lo gnostico crede in una dottrina, non in una persona, il Signore Gesù; per lui Dio si è rivelato in un trattato, non in una storia d'amore tra Dio e il Popolo, tra Dio e la Chiesa. Le conseguenze sono disastrose:

Alla fine, disincarnando il mistero, preferiscono «un Dio senza Cristo, un Cristo senza Chiesa, una Chiesa senza popolo» (n.37)

Se Dio è un teorema, come faccio ad amarlo? Inoltre la mia fede, così apparentemente precisa nella formulazione dei suoi contenuti, è diventata formale, asettica, con la scusa di essere oggettiva, e questo perché non ha storia, non affonda le radici nella mia vita, non si basa su un incontro gratuito con il Signore. Papa Francesco ci mette in guardia:

Dio ci supera infinitamente, è sempre una sorpresa e non siamo noi a determinare in quale circostanza storica trovarlo, dal momento che non dipendono da noi il tempo e il luogo e la modalità dell'incontro. Chi vuole tutto chiaro e sicuro pretende di dominare la trascendenza di Dio (n.41)

2. Seconda conseguenza: gli gnostici, dopo aver ridotto Dio ad un concetto ben formulato e spacciato per verità assoluta, lo usano contro gli altri! Si impossessano di Dio come di una "cosa di loro proprietà" e se ne servono per affermare il proprio io contro gli altri.

Grazie a Dio, lungo la storia della Chiesa è risultato molto chiaro che ciò che misura la perfezione delle persone è il loro grado di carità, non la quantità di dati e conoscenze che possono accumulare. Gli "gnostici" fanno confusione su questo punto e giudicano gli altri sulla base della verifica della loro capacità di comprendere la profondità di determinate dottrine (n.37)

Non colgono neppure quello che Dio fa nella vita degli altri, perché hanno assolutizzato i loro ragionamenti e la loro esperienza personale di fede o quella del proprio gruppo:

Neppure si può pretendere di definire dove Dio non si trova, perché Egli è misteriosamente presente nella vita di ogni persona, nella vita di ciascuno così come Egli desidera, e non possiamo negarlo con le nostre presunte certezze. Anche qualora l'esistenza di qualcuno sia stata un disastro, anche quando lo vediamo distrutto dai vizi o dalle dipendenze, Dio è presente nella sua vita. Se ci lasciamo guidare dallo Spirito più che dai nostri ragionamenti, possiamo e dobbiamo cercare il Signore in ogni vita umana. Questo fa parte del mistero che le mentalità gnostiche finiscono per rifiutare, perché non lo possono controllare. (n.42)

Pelagianesimo

Il nome deriva dal monaco Pelagio, contemporaneo di Agostino e con il quale il Santo Vescovo di Ippona ebbe molto a che discutere.... Quel ruolo centrale che gli gnostici attribuiscono all'intelligenza, i pelagiani lo attribuiscono alla volontà umana, allo sforzo personale.

Non era più l'intelligenza ad occupare il posto del mistero e della grazia, ma la volontà. Si dimenticava che tutto «dipende [non] dalla volontà né dagli sforzi dell'uomo, ma da Dio che ha misericordia» (Rm 9,16) e che Egli «ci ha amati per primo» (1 Gv 4,19). (n. 48)

Per il pelagiano il Signore Gesù è così un modello da imitare con le proprie forze, non la fonte della grazia necessaria per la vita nuova!

In teoria i pelagiani convinti sembrano essere pochi: abbiamo tutti nel cuore le parole di Gesù nell'ultima cena: "senza di me non potete far nulla". Eppure per Papa Francesco quest'altra scorciatoia della vita spirituale è molto più diffusa di quello che immaginiamo. Non sono pochi i

cristiani che dicono a parole che credono nella necessità della grazia, ma di fatto puntano unicamente sulla volontà umana. Come può capitare questo? Il Papa ci fa degli esempi: il pelagianesimo

si manifesta in molti atteggiamenti apparentemente diversi tra loro: l'ossessione per la legge, il fascino di esibire conquiste sociali e politiche, l'ostentazione nella cura della liturgia, della dottrina e del prestigio della Chiesa, la vanagloria legata alla gestione di faccende pratiche, l'attrazione per le dinamiche di auto-aiuto e di realizzazione autoreferenziale. In questo alcuni cristiani spendono le loro energie e il loro tempo, invece di lasciarsi condurre dallo Spirito sulla via dell'amore, invece di appassionarsi per comunicare la bellezza e la gioia del Vangelo e di cercare i lontani nelle immense moltitudini assetate di Cristo... (Tutto questo è) una forma sottile di pelagianesimo, perché sembra sottomettere la vita della grazia a certe strutture umane. Questo riguarda gruppi, movimenti e comunità, ed è ciò che spiega perché tante volte iniziano con un'intensa vita nello Spirito, ma poi finiscono fossilizzati... o corrotti (nn.57-58)

Il Vangelo invece è semplice, e mette al centro il primato dell'iniziativa d'amore di Dio in Cristo. Quanto all'uomo egli, camminando con il suo Signore e forte del dono dello Spirito, cresce nelle virtù teologali, al cui centro c'è la carità. L'amore di Dio e del prossimo come se stessi è il cuore della vita nuova.

Papa Francesco fa un altro esempio di deriva pelagiana (ed è un esempio di inganno "dell'angelo di luce!"): può capitare che ci si ritrovi pelagiani anche senza volerlo quando si dimentica che l'azione dello Spirito Santo nel trasformare le nostre vite è graduale e progressiva, e si pretende che la grazia trasformi tutto con un colpo solo. Ovviamente, va detto, lo si pretende soprattutto... dalle vite degli altri! In queste situazioni non ci si accorge che si finisce per incolpare gli altri della loro non-perfezione, perché difettosi nella loro... "buona volontà"! È come se si dicesse: la grazia c'è e agisce, perché allora non hai ancora superato quei difetti? Forse perché non vuoi? Chi assume questo atteggiamento è spesso chi si fa forte di quelle tre o quattro regole di vita cristiana che riesce ad osservare, per cui si arroga il diritto di giudicare gli altri... cadendo quindi nella mancanza di carità, nel non credere nella sincera ricerca del bene da parte degli altri! Anche chi non è ancora uscito pienamente da certi limiti o peccati può avere una volontà umile ed esprimere un bisogno convinto dell'aiuto del Signore, può gridare come Pietro nella tempesta "Signore, salvami!", consapevole di non farcela da solo. Ascoltiamo Papa Francesco

Quelli che rispondono a questa mentalità pelagiana, benché parlino della grazia di Dio con discorsi edulcorati, «in definitiva fanno affidamento unicamente sulle proprie forze e si sentono superiori agli altri perché osservano determinate norme o perché sono irremovibilmente fedeli ad un certo stile cattolico». Quando alcuni di loro si rivolgono ai deboli dicendo che con la grazia di Dio tutto è possibile, in fondo sono soliti trasmettere l'idea che tutto si può fare con la volontà umana, come se essa fosse qualcosa di puro, perfetto, onnipotente, a cui si aggiunge la grazia. Si pretende di ignorare che «non tutti possono tutto» e che in questa vita le fragilità umane non sono guarite completamente e una volta per tutte dalla grazia. In qualsiasi caso, come insegnava sant'Agostino, Dio ti invita a fare quello che puoi e «a chiedere quello che non puoi» (n.49)

Credo che questa sera, dopo aver ascoltato dalle parole del Papa la descrizione di questi due nemici, comprendiamo quanto siano diffusi, dentro di noi e nelle comunità in cui siamo inseriti. Sono due vie comode: consistono nel puntare tutto sull'intelligenza propria e sulla volontà propria, senza

cercare l'apertura umile alla grazia di Dio, l'arrendersi fiducioso alle mani del Signore. In realtà è la via più comoda, perché l'io non si lascia mettere più di tanto in discussione dalla Parola di Dio! Ricordiamo il detto di Abbà Antonio (?): il demonio conosce tutto il mistero di Dio e sa imitare i comportamenti virtuosi, ma due cose non sa e non può fare: l'amore e l'umiltà!